

Jakie Pigeaud | La concezione del desiderio erotico in Lucrezio

Partendo dall'oneirogmos degli epicurei, ovvero dal "sogno erotico" in cui bastano i simulacra della persona desiderata a eccitare il soggetto, lo studioso francese Pigeaud analizza la dinamica dell'amore che Lucrezio descrive compiutamente nel libro IV del suo poema.

Per gli Stoici, la passione fin dalla sua genesi dipende dal giudizio e dalla psicologia che costituiscono un tutt'uno indivisibile. La teoria lucreziana sostiene invece che non è affatto vero, ma che la psicologia precede il giudizio, quindi che il bisogno precede il desiderio e infine, come stiamo per mostrare, che il desiderio non è che la retorica applicata al bisogno. Il passaggio dal bisogno al desiderio è perfettamente esemplificato nei versi 1045-1046 del IV libro, dove si legge:

*Inritata tument loca semine fitque voluntas
Eicere id quo se contendit dira lubido.*

"Le parti stimolate si gonfiano di seme: nasce il desiderio di eiacularle dove s'appunta la brama mostruosa" (trad. L. Canali).

La vera natura dell'amore consiste nell'umore. Bailey ha visto perfettamente l'assonanza che esiste tra *amorem* e *umorem* nei versi 1054-1056:

*Seu mulier toto iactans e corpore amorem,
unde feritur, eo tendit gestitque coire
et iacere umorem in corpus de corpore ductum*

"(Così dunque chi riceve la ferita dai dardi di Venere, siano essi scagliati dalle membra femminee di un fanciullo),¹ o da donna che irradi l'amore da tutto il corpo, si protende verso la creatura da cui è ferito e arde di congiungersi a lei, e di versare in quel corpo l'umore del proprio corpo" (trad. cit.).

Sempre a differenza degli Stoici, basterà dire che il rimedio non risiede nella volontà, ma nel soddisfacimento del bisogno; questa è la terapia

del mal d'amore. Se non si sta attenti, ecco che il bisogno si fissa sul tale o sul talaltro individuo, ed ecco il passaggio dal bisogno al desiderio, e infine al delirio retorico – grottesco – per cui ogni amante tesse le lodi della persona amata. Ma, secondo aspetto dell'*oneirogmos*² che bisogna tenere a mente, bastano dei *simulacra* a provocarlo. Infatti, sia nel sogno che nella veglia, è sempre e solo il simulacro ad eccitare il desiderio. Qui riposa la seconda verità dell'amore e la sua fatalità. Esso può nutrirsi solo di simulacri, ma si tratta di un nutrimento vano, di una parodia di nutrimento.

"Il cibo e l'acqua sono assorbiti dagli organi, e poiché possono occupare certe sedi nei corpi, si sazia perciò facilmente il desiderio di quelli. Ma dell'umano sembiante, d'un leggiadro incarnato, nulla penetra in noi da godere, se non diafane immagini, misera speranza che spesso è rapita dal vento" (IV, 1091-1096; trad. cit.).

Diversamente dal nutrimento che consiste nell'assorbimento, nell'appropriazione, nel ristoro, l'amore è ferita e sfogo, affronta solo dei fantasmi e non si appropria di nulla. Questo dato di fatto [...] rivela l'essenza dell'amore, che consiste nell'associazione del processo fisiologico all'illusione delle immagini. Non c'è di conseguenza una vera e propria differenza tra l'amore reale e l'amore durante il sogno. L'*oneirogmos* è insomma la vera natura dell'amore nel suo complesso.

J. Pigeaud, *Le rêve erotique dans l'Antiquité gréco-romaine: l'oneirogmos*, in "Littérature, Médecine, Société", 3, Université de Nantes, 1981, pp. 18-19 (trad. propria)

1. Così... fanciullo: questi versi sull'amore omosessuale, ammesso nella cultura antica, vengono inseriti per dar conto del ragionamento.

2. *oneirogmos*: il termine greco indica propriamente ogni sorta di "effusione durante il sogno", quindi anche le cosiddette "polluzioni notturne".